ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale. o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 27. UDINE 2 Luglio 1857.

Col presente numero incomincia il II semestre, quei socj che non intendono di continuare nell'Associazione sono pregati a rimandare il foglio.

I socj nuovi e quelli che sono in arretrato sono pregati a far pervenire l'importo che devono.

RIVISTA SETTIMANALE

Anche l'Inghilterra, la potente, la libera, l'altera figlia delle onde, la dominatrice de' mari, la Roma moderna sorta nel nord sotto le apparenze dell'africana emula e nemica della conquistatrice dell'orbe; anche l'Inghilterra, come tutte le Nazioni conquistatrici, vidde apparire sulle misteriose pareti del tempio del vecchio Chronos, il *Mane*, *Thecel*, *Phares*, che intorbida di quando in quando i godimenti de' felici. I figli d'Albione, superbi del loro prospero stato, delle meraviglie delle loro industrie, delle macchine a' dì nostri più che le armi stesse conquistatrici, del loro vastissimo commercio, che avviluppa il mondo in una rete, delle loro istituzioni che li fa mirare con una certa aria di sprezzante compassione i Popoli di loro men saggi, o men fortunati, pur jeri numeravano con compiacenza le migliaja delle mobili loro fortezze marittime, che moltiplicavansi negli arsenali a centinaja, mentre altri ne costruiva a decine; s'allegravano di vedere come alla chiamata del dio Milione veniansi a schierare sotto le loro bandiere, su ognuna delle quali avean fatto ricamare a brillanti colori il fantasma d'una speranza, Alemanni, Polacchi, Italiani ed altri malavventurati di tutte le Nazioni d'Europa, cui gettavano a morire di ferite, o di tifo e cholera sotto alle mure di Sebastopoli e poscia, o lasciavano, se superstiti, ire mendicando la vita a frusto a frusto imprecando alle proprie amare delusioni, o deportavano al Capo estremo dell'Africa per combattervi i Caffri e gli Ottentotti, rei di difendersi da tigri contro il britannico leopardo; approfittavano dell'occasione per abbrancare qua e colà qualche brandello del vecchio mondo, ove facendosi pagare dalla Porta ottomana gl'interessi della strada ferrata dell'Eufrate, loro via militare per la Persia e per l'India, ove attaccando briga co' Persiani vicini, ed impossessandosi frattanto di Karrak e di Buscir per avvezzarsi ad altro in altri tempi, ove ficcando le punte dell'anglo tridente ne' fianchi a' caudati Cinesi, ove prendendosi bellamente ed intascando, coll'isola di Perim, la chiave del Mar Rosso, se altri volesse aprirsi una porta a Suez. Pensarono qualche tratto inquieti alle pericolose carezze, cui veniansi scambiando i due imperatori testè nemici, ed ora reciprocamente decorati dei rispettivi loro ordini; pensarono con male celata invidia all'avvenire gigantesco dell'americana Repubblica, che nella prepotente sicurezza di sua gioventù potrebbe un giorno ecclissare anche la vecchia Inghilterra: ma dopo ciò si tuffarono con superbo disdegno nelle compiacenze della potenza presente, e si ricordarono che in ogni caso avrebbe valso per loro la massima di Castelreagh, il quale diceva avere costituita nel 1815 l'Europa in modo, che ogni Potenza avea il suo tallone d'Achille, sicchè bastava a' suoi isolani il volerlo, ed e' avrebbero con una cannonata messo in fuoco e fiamme il Continente, preparando rovine a chiunque osasse mostrarsi a loro nemico. Però il tempo procede anch'esso; e noi siamo troppo avvezzi a veder fallire tuttodì i più profondi calcoli degli astuti diplomatici, per credere che nessun uomo possa colla politica incatenare l'avvenire ed espellere la natura colla forca. Anche in Inghilterra si faceano sentire di quando in quando le Cassandre, che spesso, come avviene laddove è lecito a tutti di occuparsi delle cose del proprio Paese, venivano anche ascoltate meglio della trojana. Quale diceva, badassero di attaccar briga con tutto il mondo, perchè tutto il mondo si rivolgerebbe loro contro; quale ammoniva a cercare amici fra' deboli meglio che collegarsi coi potenti; quale a cimentare la propria coll'altrui libertà, la propria coll'altrui prosperità; quale a moderare la voglia degli acquisti, onde non ingojare più che lo stomaco non possa digerire; quale a togliere vecchi abusi nell'interno, a largheggiare colle istituzioni più o meno libere coi proprii possedimenti, a far sentire al mondo che vuolsi la pace, il libero traffico, fra tutte le Nazioni rese uguali, senza dominio o monopolio di sorte. Tale facoltà, che in Inghilterra ha ogni individuo di scoprire le piaghe manifestantesi sul suo corpo, fa sì che mai nessuna ne incancrenisca affatto, e che quanto più si grida su di un male, tanto più certa sia la guarigione di esso. Diffatti alle Cassandre è dovuto, che senza scommettere per nulla il vecchio edifizio delle nazionali istituzioni, nonchè improvvidamente distruggerlo, si lavora in Inghilterra da oltre un quarto di secolo a metterlo in assetto, allargandolo, rinsanicandolo, pulendolo, dandogli più aria e luce, levando ogni avanzo imputridito, circondandolo di fresche ajuole, facendo ogni cosa che contribuisca non solo alla solidità e salubrità di esso, ma anche al comodo ed al diletto. Se si domanda di chi è opera tutto ciò, possono colà rispondervi, salvo il rispetto e la gratitudine a qualche bel nome, di tutti e di nessuno; appunto come avviene delle loro macchine, nelle quali rifulgerà forse l'idea di qualche primo inventore, ma che di trasformazione in trasformazione, d'una in un'altra aggiunta, d'uno in un altro miglioramento anonimo, s'andarono e si vanno tuttodì per guisa perfezionando, che nessuno avrebbe diritto a vederci più dentro la semplice applicazione d'una propria scoperta. Di chi sono opera quelle macchine? Della scienza universale e dell'industria inglese. A chi è dovuta la progrediente riforma politica ed economica in Inghilterra? Al Popolo inglese. — Di tal guisa le Cassandre fecero allargare e migliorare le basi della rappresentanza politica, togliere per sempre ogni monopolio economico, abolire prima l'esclusione dei cattolici, ed ora quella degli israeliti, rimuovere la grande difficoltà dell'Irlanda già pacificata, ricomperare a contanti gli schiavi negri. Esse al Canadà, che minacciava di voler correre le sorti della Nuova Inghilterra e di conquistarsi la sua indipendenza, ajutato dagli Stati-Uniti, fecero dare istituzioni, per le quali quel paese libero e prospero sente che la supremazia dell'Inghilterra è per lui ormai un vantaggio, non una catena; esse, all'Australia, che si popola ogni dì più d'industriosi emigrati, i quali preparano colla loro attività

nuove sorgenti di guadagno alla madre patria, fecero dare una costituzione simile a quella della Nazione madre, ed al Capo ed alle altre colonie pure il governo di sè stesse. Fu tale la persuasione in quegli uomini di Stato che i legami de' possedimenti inglesi colla Granbretagna sarebbero stati tanto più forti, o tanto più utili a questa, quanto più venissero allentati, che qualche ministro ebbe il coraggio di dichiarare in pieno Parlamento, che l' Inghilterra non avrebbe nessun motivo di dolersi quel giorno in cui le sue colonie, fecondate dall' industre attività de' suoi figli, si sentissero così forti e sicure della propria indipendenza, da staccarsi dalla madre patria come gli Stati-Uniti d' America, i quali giovano assai più all' industria ed al commercio inglesi ora, che non quando erano costretti a subire la legge del vecchio sistema coloniale basato sul monopolio.

Ma dopo tutto ciò, non tutte le colonie inglesi si trovano nelle condizioni di quelle del Canadà, delle Antille, dell' Australia. Questi sono veramente rampolli divelti dal vecchio tronco inglese e messi a vegetare altrove, sopra un terreno più vasto e più ricco di non sfruttata fecondità. La propaggine sta unita alla pianta madre, fino a tanto che ne ha bisogno per il suo vitale nutrimento; ma quando abbia messo radici, il coltivatore la stacca da essa, e quando egli avrà due piante invece di una, si gioverà di entrambe e potrà chiedere alla nuova parte di quello che prima chiedeva esclusivamente alla vecchia, potrà accordarle qualche poco di necessario riposo. Quando la stirpe greca s' era diffusa nell' Italia e nell' Asia Minore, s' era, per così dire, ringiovanita essa medesima, od almeno avea ritardata la propria decadenza. Per le Isole Jonie però, di cui assunse il protettorato, per le Indie, che sono una sua conquista, non vale il paragone dei rampolli, che conservano la natura della pianta da cui vennero divelti. E Greci ed Indiani sentono, che la razza che li domina è affatto estranea alla loro, e respingono ogni specie di ammalgamamento, che li farebbe perdere la natura propria senza acquistare l' altrui: ed anzi la stessa razza anglo-sassone, stimando per inferiori le due razze sunnominate, rifuggerebbe dal confondersi con esse, e sente che potrà dominarle, ma non assimilarsele quale parte di sè e partecipi della vita politica propria. Da qui avviene, che la Granbretagna deve in que' paesi subire la sorte di tutti i conquistatori, cioè di vedere messa sempre in dubbio la durata della sua conquista, e sorgere il pericolo che una volta o l' altra non scappi ad essa di mano, se le circostanze sieno a lei contrarie, ed ai Popoli conquistati favorevoli.

La Granbretagna ha un bel dire e vantarsi di ciò ch' è in qualche parte vero, ch' essa cioè colla sua civiltà prevalente e con una certa libertà che lascia ai protetti e dominati, col rispetto delle loro credenze, colle occasioni offerte mediante l' industria ed il commercio proprii, non solo dovrebbe essere preferita da que' Popoli a qualunque altro dominatore, ma desiderata per i positivi vantaggi che loro arreca. Il ragionamento può valere per lo scoglio di Malta, i di cui pochi abitanti, sempre troppi per la scarsità di quell' arido suolo, e non bene consci di appartenere ad alcuna grande stirpe distinta, fuorchè alla propria, singolarmente mista nella sua unità, o Maltese, trovansi dispostissimi a fare loro pro di tutti i vantaggi materiali, che ad essi arreca la grande stazione marittima, cui gl' Inglesi stabilirono nei loro porti; ma non così per gli altri Popoli alla Granbretagna soggetti.

I Jonii, sebbene serbino per Venezia, più che altri non creda, affettuosa memoria, e sebbene alcuni dei loro fossero i bene accetti a Pietroburgo ed a Mosca, quando nelle grandi guerre europee vedeano che di loro, come d' altri Popoli, si giuocava alla palla, non avranno forse mal volontieri veduto sulle prime, che le proprie sorti fossero assicurate sotto al protettorato della potenza marittima, che desiderando di accrescersi potenza nel Mediterraneo pareva dovesse oppugnare quella che per ogni Greco dovea essere l' abbominazione musulmana. Ma quando la croce greca insorse contro la mezzaluna, e quando, a malgrado dello spirito di conservazione della diplomazia, questa fu costretta ad accettare e confermare il fatto d' una, per quanto piccola e povera, Grecia, indipendente dai sultani di Costantinopoli, i Jonii si ricordarono di essere soprattutto Greci. Il lasciar fare nel commercio, nell' educazione, nel culto, il vantaggio derivante dal traffico diretto con una Nazione che consuma e paga bene i prodotti delle sette Isole, certe Assemblee abbastanza libere per trattare gl' interessi locali, l' oro che va dietro al mercante inglese, si tennero per assai poco in confronto alla brama di unirsi ai sudditi del re Ottone, ed a quelli che ora lo sono di Abdul-Medgid. Di qui gl' imbarazzi dell' Inghilterra sempre rinascenti negli ultimi anni, di qui il suo pentimento d' avere contribuito a formare una Grecia, che fosse richiamo a tutti i Greci, di qui le continue ostilità contro questa, di qui il protettorato ai musulmani e la guerra alla Russia, la quale per i Popoli cristiani orientali ha il merito di essere considerata la naturale nemica della Turchia. Ad ogni modo, sulle rive del Mediterraneo e del Mar Nero, la Granbretagna ha troppe altre Potenze interessate nelle sue stesse vedute, in favore della mezzaluna e contro le influenze russe, per nutrire gravi timori. Laddove cominciano le cose a prendere per lei un' attitudine molto seria è nelle Indie; poichè colà si uniscono a suo danno la vastità e la lontananza de' suoi possessi, ed il nessun interesse cui altri può avere a mantenerglieli. Anzi una certa mal dissimulata compiacenza che per i suoi imbarazzi va quà e colà manifestandosi, la rende avvertita, che molti potrebbero volontieri vedere appiccata in Asia una lotta, la quale potrebbe per gli Europei avere il vantaggio di volgere a quella parte anche l' attività della Russia, altra delle Potenze aggressive, e di privare l' Inghilterra della sua assoluta supremazia marittima.

Le Cassandre inglesi, a malgrado che affettino per solito di credere la Russia troppo lontana e troppo impotente a nuocere ai possedimenti indiani, e che abbiano coscienza di quanto prevale la forza della volontà della propria stirpe sopra quella d' una degenerata, divisa in caste, affiacchita dalle vecchie, incadaverite, superstiziose credenze, dalle subite conquiste, dalle dissensioni, dal clima medesimo che ottundo i mezzi dell' azione, col soddisfare a buon prezzo i bisogni più materiali; le Cassandre inglesi non possono dissimulare i pericoli della nuova condizione, ora che le sollevazioni delle truppe indigene tolsero la possibilità d' illudersi. Da qualche tempo parlavano già, con una franchezza a loro onorevole, della necessità di riformare molti abusi esistenti nelle Indie, principalmente nella riscossione delle imposte, nella polizia, nell' amministrazione della giustizia, non stancandosi mai, sinchè la causa della riforma non fosse guadagnata nella pubblica opinione. Questa, forza la mano al governo ed alla compagnia mercantile che più direttamente regge i possedimenti indiani; ed incita tutte le opere d' incivilimento, strade ferrate, canali, telegrafi, istituti d' educazione, di cui si vanno dotando que' paesi. Confrontando lo stato di questi sotto qualunque altro dominio, e fors' anco durante la loro indipendenza, possono certo vantarsi gl' Inglesi di essere, nelle Indie, ad onta della indifferenza di cui, non sempre senza qualche fondamento di verità si accusano, ministri di vero progresso: e di ciò ne fanno loro testimonianza alcuni degli stessi Indiani più colti, i quali ricevettero il soffio dell' europea civiltà. Certo la Nazione inglese è troppo savia e destra calcolatrice e, diciamo pure, umana e civile, per credere ch' essa non potrà a meno di procedere su questa via dell' incivilimento e del miglioramento delle condizioni de' suoi sudditi asiatici. Conviene però considerare, che non per essere meno che altri civile ed umana essa può incontrare nelle Indie una grave opposizione. Chi vorrà chiamare i Russi più barbari dei Ceceni, od i Francesi dei Cabili? Ma l' affare è, che Ceceni e Cabili vogliono essere loro e non altri; e guai se gl' Indiani volessero essere Indiani, anche per mantenere i loro pregiudizii, la loro barbarie, in confronto della civiltà altrui! Nessuno negherà che la conquistatrice Roma, della di cui vecchia e robusta civiltà sono rampolli, ripullulati dal suolo ove fu sepolta, quelle di tutte le

moderne Nazioni europee, non portasse seco l'incivilimento nei luoghi, tuttora pieni degli avanzi dell'insuperata sua grandezza: ma dopo tutto ciò, andate a dirlo ad Arminio, per non parlare di Genserico, di Attila, di Alboino, ad Arminio il quale dopo tanti secoli ha tuttora monumenti e culto in Germania, ha chiamato sino in vita una scuola filosofico-storica, la quale ripete tutti i dì sulle cattedre, nei libri, nei giornali e dovunque, che il principio latino è un cadavere, e che solo il principio germanico è quello che feconda il mondo, e che quindi deve dominarlo! Non è quistione di civiltà: è quistione di razze, l'una delle quali è dominante, l'altra dominata, e che quindi si trovano e si troveranno sempre in antagonismo, se l'una non si fonde nell'altra. Ora, come pensare una fusione nelle Indie? Si avranno a fondere i pochi Inglesi nella moltitudine Indiana, od i molti Indiani nel ristretto numero degl'Inglesi? Ognuno vede come la seconda cosa sia impossibile. Possibile sarebbe soltanto la prima, se i dominatori fossero i più forti, ma ad un tempo i più barbari; mentre è appunto il contrario. I pochi più civili assai difficilmente condurranno i molti più barbari a sè, anche con un lento e benevolo sforzo di assimilazione, quando questi mostrinsi renitenti. E renitenti appunto si mostrano adesso.

I primi Inglesi che s'impossessarono delle coste indiane non furono dissimili da quel pugno di Normanni, che impadronironsi della Sicilia, o di quegli Spagnuoli, od anche Inglesi avventurieri che fondarono le colonie americane. I Normanni si fusero nella stirpe italica, ch'è delle più vigorose per forza assimilatrice; gl'Ispano-Inglesi distrussero le razze americane e si sostituirono ad esse. Nè l'una cosa nè l'altra è possibile nelle Indie: poichè quale interesse avrebbero gl'Inglesi (ed avendolo come lo consentirebbe ad essi la presente civiltà?) a distruggere le razze Indiane che lavorano per loro? Invece la logica della conquista condusse quei primi conquistatori e tutti quelli che loro, sino ai nostri giorni, successero, a procedere di aggregazione in aggregazione; una provincia dopo l'altra, l'uno dopo l'altro regno caddero nella colossale Compagnia, la quale domina più colla forza della sua volontà e colla astuzia, ed anche con quella superiorità che proviene da un maggior grado d'istruzione, che non con eserciti numerosi. Essa fu costretta però ad aggiungere alle poche sue truppe europee molte truppe indigene, le quali, sotto alla disciplina, e con un buon trattamento furono obbedienti finora e servirono anch'esse di strumento alle nuove aggregazioni. Le sopraddette Cassandre, veggendo il pericolo di tanta sproporzione fra le forze europee e le indiane, di quando in quando ammonivano a non estendere più oltre le conquiste: ma ad onta di tutto questo ogni nuovo governatore vi aggiungeva le sue, mostrando che ciò era necessario per mantenere i possessi esistenti, ed alla fine la opinione pubblica, giacchè colà vi trovano il fatto loro molti cadetti delle famiglie inglesi e molti avventurieri, si acquietava presto all'idea di qualche nuovo Regno aggiunto all'Impero Britannico, memore dell'adagio, che la fortuna favorisce gli audaci. Ora, quasi inaspettatamente, subito dopo la guerra della Persia e dell'Herat, ed alla vigilia d'un'altra guerra coll'Impero Cinese, per motivi in apparenza frivoli, scoppia la sommossa in un reggimento indigeno. Alcuni soldati credonsi offesi nei loro principii religiosi e nei loro pregiudizii di casta, perchè si dice che nelle *patrone* di nuova costruzione si adoperano delle sostanze animali a loro invise; si rifiutano di farne uso, vengono processati militarmente e condannati al carcere; i loro compagni li liberano, e comunicatasi l'insurrezione a parecchi reggimenti, e' uccidono i loro uffiziali e tutti gli Europei a Mirut, a Delhi ed altrove, commettendo inoltre dei saccheggi, e proponendo, dicono, l'Impero delle Indie ad un principe nativo. Molti reggimenti rimangono fedeli; qualche principe indiano profferisce ajuti, le truppe europee si raccolgono da varie parti nel Bengala. Si spera infatti di domare l'insurrezione: ma tutto ciò non toglie, che un grave fatto non sia accaduto, e che le tre parole del convito di Baldassare non brillino d'una funesta luce sull'orizzonte inglese. Dal momento in cui è incominciata un'insurrezione del principio indiano contro il principio europeo, e questa insurrezione è scoppiata fra quelle stesse truppe, che servono al dominio inglese nelle Indie, dove si arresterà tale movimento? Compresso che sia, sarà per questo soffocato per sempre? Soffocato che fosse, non continuerebbe a tenere la Granbretagna in diffidenza; non la costringerebbe ad accrescere nelle Indie le sue forze e le sue precauzioni; non la farebbe più inchinevole alle idee pacifiche in Persia, in Cina, in America, in Europa? Questa nuova posizione imbarazzante non avrà una continua influenza sulla sua politica; non sarà usufruttuata dalle altre Potenze rivali; non sarà indicativa di quel punto culminante nella fortuna della più ricca Nazione del mondo, oltre cui è fatale il ridiscendere, dopo essere saliti?

Non pretendiamo di sciogliere tutti i quesiti, che abbiamo intavolati, e che saranno fatti chiari dalla storia d'un non lontano avvenire. Ci premeva solo di non lasciare inavvertita una piccola sorgente di fatti, che con tutta probabilità saranno importanti; di notare le cose nei loro principii, perchè se ne possa intendere il logico sviluppo; di osservare i fatti colla ragione dei fatti medesimi, e con alla mano la legge storica che li collega.

Le notizie indiane ebbero influenza sino alla Borsa di Londra, la quale non suole turbarsi per poco. Pretendesi, che l'occupazione dell'isola di Perim sia stata fatta oggetto di qualche interpellazione a Costantinopoli dal visir, il quale ne chiese a lord Redcliffe, che tacque, essendo l'affare fuori della sua giurisdizione, ed a Parigi dal ministro degli affari esteri, pure all'ambasciatore inglese lord Cowley. Nel Parlamento inglese il sig. Smith, presidente dell'ufficio delle Indie, disse che quell'isola non sarà dichiarata porto-franco, ma che vi si erigerà soltanto un faro, aggiungendo che l'Inghilterra ne avea preso possesso sino dal 1799 e ch'era stata sgomberata dal marchese di Wallesley nel 1801. Ora la si rioccupò soltanto per comprovare il diritto di possesso. Il bill sul giuramento parlamentare passò alla terza lettura della Camera dei Comuni dopo l'inserzione di alcune clausole, tendenti ad escludere gl'Israeliti dalla carica di lord cancelliere e da alcune altre funzioni e ad impedir loro di partecipare alla nomina d'impieghi alla Chiesa anglicana. Si crede che con questa restrizione il bill passerà anche nell'altra Camera.

L'altro fatto di cui si parla sono le elezioni della Francia. Il governo riuscì a far nominare la maggior parte de' suoi candidati: ma la lotta fu assai più vivace di quello si attendesse. Si ode dire, che qualche impressione abbia pure fatto su lui il modo con cui prese parte il Paese alla votazione, e che la tastatina di polso dattagli abbia avuto le sue lezioni anche per esso. A Parigi non può dire di averci guadagnato dall'altra volta in quà. Sopra 356 mila elettori inscritti e 212 mila votanti ebbero i suoi candidati 110 mila voti soltanto; cosicchè, se i legittimisti ed i fusionisti ed alcuni dei repubblicani estremi non si fossero astenuti dal dare il voto, e se l'opposizione fosse stata d'accordo nel proporre i suoi candidati, non gli riusciva forse di ottenervi nemmeno le cinque nomine su dieci. Dell'opposizione furono definitivamente eletti solo Carnot e Goudchaux; mentre Cavaignac ebbe la maggioranza, ma non sufficiente ad essere eletto. In tutta la Francia l'opposizione dicesi non abbia ottenuto più di nove o dieci nomine, e forse ne otterrà qualche altra sulle sette, od otto che rimangono. L'attitudine decisa presa dal governo, sostenendo ad ogni costo i suoi candidati, tenne in disparte ogni opposizione moderata. Lo stesso Montalembert soccombette. Il governo adunque non si trovò di fronte se non qualcheduno del partito repubblicano. Ciò fece, che coloro, i quali temono ogni cangiamento rivoluzionario, o si astennero, o votarono per lui, anche essendo avversarii della sua politica. Il clero molte volte si astenne anch'esso; e gli operai mostrarono una certa diffidenza, tanto per i candidati del governo come per quelli dell'opposizione, e diedero il voto a qualcheduno dei loro. Le opinioni manifestate dai candidati nell'occasione riguardano particolarmente il desi-

derio d'una maggiore libertà politica, e quello d'un miglior uso dei denari dello Stato. Lo spreco fatto per gli abbellimenti di Parigi a spese delle provincie viene notato da molti. Credono, che in conseguenza delle elezioni si farà qualche mutamento. Qualche prefetto, qualche podestà, che nell'eccesso del suo zelo commisero degli sbagli grossolani, non sapendo conoscere la misura entro cui il governo voleva essere servito, sarà, dicono, mutato; e qualcheduno pretende che si tratti fino di licenziare il ministro delle finanze. Quello dell'istruzione pubblica lasciò intendere qualche idea favorevole al partito universitario e contraria al clericale. Durante le elezioni si fecero poi sentire delle parole sulla necessità di nominare deputati, i quali assecondino l'imperatore ne' suoi progetti.

Da ciò taluno s'induce a credere, che progetti non mancheranno, per tener occupate le menti. Frattanto l'imperatore partì per Plombières, mentre quello di Russia è giunto a Kiel. Si torna di nuovo a parlare di convegni di questi ed altri principi, ora che i viaggi principeschi si fanno sempre più frequenti. Si dice, che Sua Santità da Bologna passerà a Modena, e poscia anche a Firenze. Del resto non si notano altri avvenimenti internazionali, fuorchè i passaporti dati dal governo musulmano al rappresentante del Belgio a Costantinopoli, dicesi a motivo delle sue brighe nei Principati Danubiani, i quali formano tuttavia la quistione politica della giornata. Si torna a parlare d'una transazione, che sarebbe già preparata.

LETTERATURA.

Parigi, 18 *giugno*

Namouna e la *Rolla*, come vi dissi, coronarono la prima maniera di poetare del De Musset. In questi due poemetti la passione vera mancava: non eravi in essi che lo sforzo di farvela apparire. L'amore soltanto, questa potentissima fra le muse ispiratrici, doveva destarla e farla scaturire abbondante dall'anima del giovane artista. A *Lovelace*, scettico, beffardo, bestemmiatore, doveva tener dietro la donna amante e riamata che appura e nobilita lo spirito del poeta. In tutti i componimenti dal De Musset pubblicati sotto l'influsso di questa benefica costellazione, acquistano maggior rilievo le di lui buone qualità, e le cattive vanno mano a mano dileguandosi. Le fantasie balzane, disordinate, indocili, scoppiettanti cedono il posto ad ispirazioni quietamente armoniose. Alla poesia di progetto, succede quella di sentimento. L'immaginativa si corregge e castiga, riconciliata coi suggerimenti del cuore. De Musset ama; ama davvero la prima volta, e l'ultima forse: onde il canto gli sgorga facile e pietoso dalla sorgente inesauribile degli affetti. Il suo talento lirico raggiunge la maggiore altezza che gli è possibile, nelle quattro composizioni o piccoli poemi intitolati le *Notti*. Vennero per prime la notte di maggio e quella d'ottobre; poco appresso comparvero quelle di decembre e di agosto. Nelle une, la passione ancor fresca e recente vi viene espressa nella sua verginea nudità: pochi i contorni e tali da lasciarsi appena discernere, languide e scarse le ombre, nessun contrasto, nessun fondo. Nelle altre, meno rapido il corso del sentimento, più spessi gli episodii, maggior pieghevolezza ed obbedienza nell'argomento, che sotto le mani dell'artefice; si fa pastoso e malleabile. Messi assieme poi, i quattro poemetti costituiscono un tutto sufficientemente armonico, in quanto lo stesso principio li anima, l'influenza medesima li signoreggia, anche dove il poeta, cedendo alle vecchie inclinazioni, minaccia di resuscitarvi le omai obbliate memorie.

Con questa seconda maniera, Alfredo de Musset si riaccosta alquanto agli altri poeti francesi della sua epoca. Ed è allora solamente, ch'egli crede opportuno di rivolgersi al signore di Lamartine con una lettera in versi, nella quale confessa, che dopo aver molto dubitato negato e bestemmiato, un subito baleno venne a rischiarare la sua mente avvicinandola alla fede e all'affetto. Poeta — egli dice scrivendo al cantor di Elvira — io intitolo al tuo nome codesta epistola, per dichiararti espressamente che amo. Un raggio di sole è caduto sino a me. In un giorno di supremo dolore, le molte e sincere lagrime che versai mi hanno fatto pensare a Lamartine. In mezzo alla fiamma che da tutte parti m'invade, ho sentito elevarsi nell'anima mia un sentimento divino, il pensiero della immortalità. Ragion dunque voleva, ch'io mi ricordassi di colui il quale, per primo, aperse questa sacra sorgente d'ispirazioni nella nostra poesia. — Approfittava poi De Musset di questa circostanza, per rammentare allo stesso Lamartine i versi ch'egli ancor giovinetto indirizzava a Lord Byron, prossimo a partir per la Grecia. Rammentava que' versi, pregandolo volesse accogliere la sua offerta con la benevolenza addimostrata a di lui riguardo dallo illustre autore del Corsaro.

La risposta in versi che Lamartine fece in quella occasione a De Musset, ha suscitato una specie di scandalo nel giornalismo di pochi anni appresso. Vi cito in proposito alcuni brani di un lungo articolo, che Sainte-Beuve pubblicava il 28 gennajo 1850 nelle colonne del *Constitutionnel*.

Un giornale — scrive il succitato critico — ne fece conoscere la risposta dal signore di Lamartine diretta ad Alfredo De Musset, risposta che data ancora dal 1840, e che, oggi solo comparendo alla luce, ha quasi l'aria d'una ingiustizia; in quanto Alfredo De Musset non è più, da lunga pezza, su quel piede d'esordiente in poesia in cui piacque vederuelo al signore di Lamartine. Infatti, quest'ultimo ha preso De Musset troppo alla parola nella sua modestia; desso erasi dimenticato che nel 1840, questo *fanciullo dei capelli biondi*, questo *giovinetto dal cuore di cera*, com'egli lo chiama, aveva scritto la *Notte di maggio* e la *Notte d'ottobre*, componimenti che dureranno almeno quanto *il Lago*, e nei quali è maggiore l'ardenza, uguale la purezza. Il signore di Lamartine in fatto di poesia giudica troppo avventatamente, troppo superficialmente. Io mi ricordo i suoi primi giudizii intorno a Petrarca, e ad Andrea Chénier. Nella risposta a De Musset, egli tocca appena delle canzoni la *Marquise* e l'*Andalouse*: e dice in proposito delle cose poco grate a udirsi, quando non escano da labbro diverso del suo. Nella *Confessione d'un fanciullo del secolo*, e in parecchie altre opere, De Musset era disceso a tali spiegazioni, che la poesia del nostro secolo, lungi dal repudiare, accetta di buon animo. Lamartine vorrebbe tradurle in altrettante lezioni a di lui prò; egli porta sè medesimo ad esempio, e finisce, come il solito, nel proporsi insensibilmente per modello. Ecco a quanto uno s'espone con simili omaggi offerti agl'illustrissimi, di cui si vorrebbe calcare le orme. Del resto, Lamartine stesso non aveva avuto da lord Byron le benevole accoglienze, che parve credere il De Musset. Byron, nelle sue *Memorie*, non parla di quella pregevole lettera *sull'Uomo*, e delle prime *Meditazioni*, che assai leggermente, e come dell'opera d'un *quidam* che credette a proposito di paragonarlo al *demonio* chiamandolo cantore d'inferno. In somma, non è già da questi celebri veterani che bisogna attendersi giustizia e attenzione, allorquando si forma parte della loro razza; eglino son troppo pieni di lor medesimi. Ditemi, di grazia, come lord Byron stesso avrebbe accolto un omaggio del poeta Keats, di quella giovine aquila ferita che cadde troppo presto, e ch'egli pur tratta con tanta alterezza dall'alto del suo disprezzo o della sua pietà? Com'è che Chateaubriand, il quale pure si mostra tenero delle apparenze, giudicava in sulle prime Lamartine poeta? Nol diceva forse un uomo di gran talento e fantasia, ma il cui successo sarebbesi limitato alle donne e ai *salons*? Poeti, rivolgetevi dunque direttamente al pubblico per ottenere il vostro brevetto, e nel pubblico sceglicte coloro che sentono, che hanno ancora il cuore e lo spirito disponibili, i giovani insomma, o quegli uomini la cui maturità data soltanto da ieri. Di mezzo a questi vi sarà dato crearvi degli amici fedeli, sinceri, che vi amino per le vostre belle qualità, non per i vostri difetti; che non vi ammirano per moda, e che soprattutto vi sappiano difendere un giorno contro la moda stessa, ove av-

venga che questa si volga in vostro sfavore. — Sebbene, come vedete, nelle parole di Sainte-Beuve vi abbia alcuna parte di vero, nondimeno inchiudono desse un consiglio troppo arrischiato per i giovani novizii in letteratura. Tale, ne convengo, non era a quell' epoca il De Musset; ma l' apostrofe del critico del *Constitutionnel* non tanto volgevasi all' autore delle *Notti*, quanto a coloro tutti che vogliono scandagliare con un primo tentativo l' avviso del pubblico sulla portata della propria vocazione letteraria. In tale riguardo pertanto, l' espressioni di *Sainte-Beuve*, a volerle prendere alla lettera, portavano seco de' pericoli non pochi: stabilendo a massima generale ciò che doveva aversi in semplice conto di eccezione, esse venivano a distruggere ogni principio di legittima autorità, e ammettevano doversi ricercare il buon gusto e la coscienza dei retti giudizii in quella parte di lettori, che, appunto per esserne ancora troppo inesperta, lasciasi trasportare e sedurre piuttosto che dal vero, dalle vane e tronfie apparenze di esso.

Dopo le *Notti*, Alfredo De Musset dava alla luce una raccolta di poesie liriche, alcune delle quali dettate con sufficiente calore, quantunque la forma lasci scorgere talvolta uno studio troppo lezioso che pregiudica in qualche parte all' energia del concetto. Meritano di essere particolarmente avvertiti alcuni versi sulla poltroneria, una preziosa novellina intitolata *Simone*, e qualche brano d' un componimento vestito di forma leziosa (*Un Souvenir*) e notevole per la delicatezza dei pensieri che vi s' incontrano. Certo si è, che le nuove pubblicazioni del De Musset, tutt' altro che togliere alla voga a cui lo avevano levato le opere antecedenti, contribuirono anzi a viemmeglio accrescerla e consolidarla. Esso divenne il poeta favorito del giorno, il Beniamino dei circoli, ove la politica non assorbiva per intero l' attenzione dei conversanti, l' autore cui le giovani ed aggraziate spose tenevano costantemente sul proprio tavolo da lavoro, per consultarnelo quasi nelle lunghe ed inevitabili ore della noja matrimoniale. Tutto questo valse non poco a moltiplicare il numero de' di lui cortigiani dall' un canto, degli imitatori dell' altro. In oggi infatti, basta che un poeta trovi modo di piacere alle donne, perchè un tale vantaggio gli sia invidiato con troppa leggerezza dai partigiani della facile letteratura francese. Gli è allora che voi vedete gl' imberbi scrittorelli attaccarsi, come piante parassite, all' albero fortunato cui si rivolgono i sospiri di femmine amorose e di fanciulle promesse. Eglino hanno fede di partecipare poco o troppo a codesto lusinghiero entusiasmo da *salon*, onde credono che allo spirito del loro caposcuola abbiano a derivarne compiacenze infinite.

Imitano dunque, o si sforzano d' imitare; e a cosa riesca un simile esercizio di organi ripetitori, ce lo insegna l' esperienza di tutti i giorni. La parte buona, i pregi veri del modello rimangono esclusiva di lui proprietà: gl' imitatori si appigliano ordinariamente al lato difettoso di esso, o tutt' al più a qualche dettaglio di forma in cui credono di ravvisare il segreto intimo dell' arte.

E per vero, gl' imitatori moltissimi del De Musset, che formano da soli una piccola scuola, cosa hanno eglino imitato del loro campione? Ve lo dica per me uno dei nostri compositori di appendici, forse troppo entusiasta per l' autore delle *Notti*, in cui sembragli vedere, se non il genio, certamente qualche scintilla che a quella del genio di molto si avvicina.

Gl' imitatori di De Musset — esso dice — tolsero a lui la veste, la superficie, il tuono spedito, il gesto cavalleresco, tutte cose ch' egli porta almeno con certa grazia e disinvoltura, e ch' eglino si son doti a copiare religiosamente. Oltre questo, gli tolsero il suo vocabolario di nomi galanti, *Manon, Ninon, Marion*. Fin le sue rime deboli, fin le sue affettazioni di negligenza, essi fecero proprie. Ma la fiamma, la passione, l' elevazione, il lirismo, tutto questo, e per dei buoni motivi, gl' imitatori del De Musset *non* arrivarono a torgli.

Negli ultimi anni della sua carriera, l' ingegno di quest' ultimo s' è prodotto agli occhi del pubblico sotto un nuovo punto di vista. I *Proverbi*, non scritti per la scena e che pure la tentarono con qualche successo, son piccole commediole in cui non iscarseggiano lo spirito e la facilità. In esse troverete anche delle situazioni ingegnose, e un dialogo sempre vivace e piccante. Ma le son queste qualità che non bastano a caratterizzare una certa attitudine, una vocazione decisa a scrivere per il teatro. Il teatro esige una potenza d' invenzione affatto particolare, una fertilità di spedienti e risorse, che non venga mai meno, un talento specialissimo nella condotta e nello sviluppo dell' azione drammatica. Per il teatro insomma, si addomanda quello che non basta a produrre un poema o un romanzo, ma che trovasi difficilmente anche nei buoni poeti e nei distinti romanzieri. Or bene, io tengo per fermo, che quand' anche il De Musset s' avesse dato a scrivere espressamente per la scena, l' esito avrebbe corrisposto assai poco all' aspettativa che pur sarebbesi destata in suo favore nel pubblico parigino. I suoi Proverbi, è vero, furono rappresentati, e trovarono benigno il giudizio degli spettatori. Ma essi presentavansi dal palcoscenico, senza nessun apparato che indicasse pretesa. Il loro autore non intendeva menomamente di dar loro l' importanza d' una commedia. Era quindi ragionevole e giusto, che neppure il pubblico e la critica si armassero di lente troppo acuta per accrescere le proporzioni dell' oggetto offertosi a' loro occhi.

Nemmeno come novelliere, son d' avviso che il De Musset potesse aspirare a procacciarsi alto seggio nella letteratura francese. La novella richiede quella spontanea schiettezza, per la quale non prestasi, o assai poco, l' indole del di lui ingegno facilmente infiammabile. Le sue novelle pertanto, sebbene venissero accolte con piacere dai vanerelli ricercatori di letture stimolanti, un merito artistico non lo possono avere. In esse non campeggiano le passioni generose, gli affetti nobili e tranquilli, le serene e placide corrispondenze. Per lo contrario, vi troverete continuamente la dipintura di colpevoli affezioni, i sensi e non altro ad ogni pagina con indecente modo solleticati, sempre, o per lo meno spessissimo l' adulterio descritto con vaghi colori, quasi a voler dargli aspetto di azione facilmente giustificabile. In questo, convien dirlo, il torto del De Musset è comune alla maggior parte degli odierni scrittori in Francia. Andate al teatro, od aprite un romanzo, siamo sempre alle medesime conclusioni. E questa letteratura di pessimo genere, contribuisce non poco a produrre l' effetto annotatovi nell' altra mia corrispondenza; cioè dire, che l' arte, s' è a Parigi immutata in mestiere, in industria, in speculazione. Si cerca un autore drammatico, un romanziere, un novelliere che facciano al pubblico degli uditori, e dei lettori, quel che fa la cortigiana a chi ne cerca e ne paga gli abbracciamenti venali.

Delle tre linee di ferrovia studiate nel Friuli orientale qual è la più utile al Paese, alla Compagnia, allo Stato?

Cenni e proposte di Federico Comelli.

(Cont. - V. N. anteced.)

Il circolo di Gorizia abbraccia una superficie totale di jugeri 507,128, su cui trovasi una popolazione densa di 195,270 anime. Su codesta superficie la regione montana possiede jugeri 402,869, dei quali 38,000 sono gli aratorii, 92,000 i prati semplici e boscati, 165,000 i pascoli, 90,000 i boschi, 20,000 gl' improduttivi, i quali tutti insieme danno un prodotto ragguagliato a 2,500,000 fiorini d' introito lordo, riassunto in una rendita censuaria netta di 668,000 fior., ridotti a cifra rotonda. Su codesta rendita vive una popolazione di 126,692 abitanti. La regione media e la bassa hanno complessivamente jugeri 104,259 di superficie, divisa in presso che la metà per ciascuna. Gli aratorii vitati e nudi sommano

a 42,000 jugeri; a 10,000 i prati e 5000 i pascoli, ed altrettanto circa i terreni boscati; i fondi improduttivi finalmente abbracciano jugeri 26,000, restando il rimanente a beneficio delle strade, dei fabbricati e delle minori colture. Sebbene l' estensione del piano torni quasi ad un quarto della superficie che abbraccia la montagna, quantunque la maggior parte dei fondi a rendita stieno su di una quasi egual proporzione, la somma dei prodotti lordi è rappresentata da 2,500,000 fior. come quella de' monti, la rendita netta censuaria è di 600,000 fior. cifra rotonda, e la sua popolazione è fitta di quasi 70,000 abitanti. Le imposte dirette del monte sommano a 255,044 fior. l'anno; quelle del piano a 300,408. Le ipoteche del primo sono fior. 7,220,145, quelli del secondo 6,632,921 fior., cifre tutte che, a tacere d'altre molte, provano la prevalenza del piano negli elementi di prosperità, sebbene nel complesso sembrino pari le forze economiche di ciascuno.

L'unica preponderanza che resti ad equilibrare tuttavia della parte del piano a confronto della montagna o del suo lembo ultimo, come sarebbero Aidussina e Gorizia, si è l'elemento industriale raccolto come in due gruppi importanti e operosi in quest'ultime. E qui noi dobbiamo considerare un momento l'azione di queste, poi distinguere le posizioni e i rapporti che li legano al commercio vasto cui pajono, più che appartenenti a quest'ora, destinate ad appartenere nel seguito.

Nella città di Gorizia trovasi concentrato il nerbo della nostra attività industriale. Ivi (o ne' suoi dintorni) una raffineria di zuccheri che rappresenta il rilevante prodotto di funti cinque milioni e mezzo di merce posta in commercio per oltre 2,300,000 fior. all'anno; ivi una fabbrica di cremor d' un' attività annua di 200,000 fior. (250,000 funti di prodotto); una di saponi per 120,000 fior. (600,000 funti): una di candele di sego per fior. 40,000 (funti 120,000 circa); una di candele steariche e d' oleina per fior. 100,000; e due di tessuti serici, tre di zuccheri confezionati, una di paste, due di candele cera (Gorizia e Salcano), una di carte greggie (Podgora), una di strumenti rurali (Pekù); un filatojo ed un tessitoio meccanico di cotoni (Strasig); un molino pure meccanico in cui si macinano per oltre 140,000 centinaja di grani all'anno, ed un filatojo di filugelli, e 27 filande con 231 fornelli (tra cui 24 a vapore); e 5 fabbriche di conciapelli, ed una di tessuti di canape e lino, e tre di birra — senza contare le minori fabbricazioni. — Lungi dall' arrivare a codesta attività, certamente a poche altre città di provincia inferiore, il secondo nostro gruppo manifatturiere — Aidussina — ci presenta però esso pur un filatojo meccanico di cotoni per fior. 400,000 circa di annua produzione; una tintoria di cotoni in rosso di Adrianopoli per altri 300,000 fior.; di più un molino meccanico, una distinta fabbrica di birra, un battirame (collocato nel territorio della Carniola) — tutte industrie che rinterzano la produzione della provincia nostra superiore, a cui come completamento andrebbero aggiunte: la cartoleria di Caporetto, le potasse di Tolmino, alcune seghe dell' estrema montagna, e i materiali laterici, le calcine, di cui il centro più attivo è tra Canale e Gorizia. Ora, tutto codesto movimento, a che cifra si potrebb' egli portarlo complessivamente, sia in ragione del capitale circolante, sia in ragione di prodotto e di gente impiegata? Approssimarsi al vero è cosa impossibile — ma noi non crediamo smarrirvici troppo lontani fissando il giro annuo di codeste industrie a circa 4,680,000 fior.; gl' individui impiegati (tra i quali una terza parte da 2 a 3 mesi soli dell'anno) a n. 2675; e le merci poste in commercio a centinaja 550,000 all' anno, non fatto riflesso all' esportazione dai centri (qui sopra descritti.

Per contrapporre a codesta attività non comune, la bassa e la media nostra regione non ci presentano veramente che due sole industrie importanti, quelle cioè delle sete e delle farine. L'industria serica (sebbene sparsa e frazionata) è quella che primeggia per importanza; l' altra si distingue discretamente per vastità. La prima conta 71 filanda con 516 fornelli, e tre filatoj con 4200 fusi circa: e gli operai impiegativi sommano a 1090. I molini sono in n. di 17 tra i quali va distinto quello di S. Giovanni, sopra il Timavo; molino ch' esso solo mette annualmente da circa 80,000 centinaja di grano in lavoro, e che occupa 45 persone consecutivamente. Ci si aggiungono poi tre distillerie di acidi, parecchie d'acquavite e di spiriti, alcune pile di riso, un battiferro, due fornaci e molte industrie minori, le quali tutte insieme calcolate fanno ascendere le merci circolanti a cent. 470,000; il capitale giratovi a 3,250,000 f.; gli operai impiegativi a circa 1477 individui.

Dal confronto di queste cifre noi vediamo, che se la pianura sta al disotto nel numero degli operai addetti all'industria, in confronto della provincia superiore; e se quest'ultima supera eziandio l'altra (per oltre un terzo) nel capitale circolantevi; essa però è superiore nella quantità (in peso e volume) della merce adoprata e prodotta. Ora, considerato che il commercio della parte superiore del circolo è quasi che in tutt' i suoi movimenti dipendente dalla parte media e dalla inferiore; considerato che le industrie di cui la rappresentante è Gorizia, esercitano come a dirsi un' azione attrattiva sopra gran parte o de' prodotti o delle merci di transito che dalla bassa e dall' alta pianura concorrono ad alimentare l'operosità ed i manufatti; fatto calcolo per conseguenza del giro di capitali che la parte superiore del circolo riversa quotidianamente sulla media e sulla inferiore, sia per gli acquisti, sia pei transiti, sia infine pe' trasporti, i quali soli sostengono un genere d' industria a parte in quest' ultime due frazioni della provincia — noi possiamo ben con sicurezza asserire esservi press' a poco pari il movimento, esser le condizioni come eguali, paralelli, sostenute su due eguali rapporti; essere insomma quasi direm bipartita l'attività delle due regioni in egual proporzione fra loro; di maniera, che la base del quesito nostro secondo essendo come a dire gittata, non ci resta ora, giusta la premessa fatta, che a svolgerne il tema, e per conseguenza a risolverlo.

Se di una superficie che abbraccia a un dipresso il quarto di quella che insin qui richiamò l' attenzione principale de' pochi osservatori di questa provincia, ritraesi press' a poco non la rendita proporzionale di un quarto, ma una rendita assolutamente eguale ai prodotti di quest'ultima: se sopra la medesima proporzione di territorio e con un quarto solo eziandio di popolazione, questa parte del paese esercita pure un' industria, sparsa sì, ma complessivamente pari a quella che tanto riccamente figura, perchè concentrata, dinanzi al visitatore dell' altra parte del circolo; perchè, noi dimandiamo, lo statista non ne fa quasi alcun calcolo, e perchè il commercio non ne mette a maggior profitto questi elementi di ricchezza che pajono così meschini, così vanamente dispersi? Ma più che tutto, perchè con una ricchezza tanto maggiore di quella parte meno estesa, meno lontana dal commercio più attivo, meno, forse, destinata a frazionarsi e disperdersi, veggiamo noi i centri nostri manufatturieri allontanarsi da essa, sebbene in essa tuttavia collochino le loro radici, o, come a dirsi, ripongano non poca parte della loro vitalità, o della loro esistenza? Sono elleno delle circostanze particolari che oppugnino al collocarsi alle industrie in queste due più belle, più fertili, più popolate regioni, la media e la bassa? Vi è forse un' attitudine che vi contrasta, o ne' terreni più adatti all' agricoltura, o nelle popolazioni più aliene all'industriarsi nelle fabbriche e negli opifici che non ne' campi? O vi è forse minor copia d' acque come forza motrice, o maggior costo di manodopra, di combustibile, di viveri, di trasporti? — Il poco calcolo fatto insin qui dalla statistica e dal commercio dell' attività che noi abbiamo ritratto di questa nostra parte del Friuli orientale, sta in cotesto, che il suo carattere primeggia come agricolo concentrato su di una scala molto maggiore che non gli altri esercizii, i quali appunto sfuggono all'occhio dell' osservatore, perchè sparsi in piccole località, e sostenuti come quasi una eccezione, o una individuale intrapresa. Il perchè poi le industrie manufatturiere cercassero de' centri quasi lontani dal piano, sta in

due egualmente forti ragioni — che, cioè, la maggior parte delle industrie attivate fra Gorizia ed Aidussina furono espulse dai piani di Monfalcone, di Aquileja e di Gradisca dal controllo doganale che in que' paesi le avrieno colpite; e che per un vizio naturale delle intraprese umane, i centri amano i centri e vi si collocano da sè stessi, sia perchè i capitali vi affluiscono più abbondanti, sia perchè i capitalisti o vi esistono o vi concorrono spontanei, sia perchè le arti e i mestieri che alimentano le industrie maggiori vi sono già collocati, sia infine perchè una società più complessiva, più numerosa e da per sè stessa più attiva, porta, col contatto suo stesso (o per lo meno promette) una intelligenza maggiore, quindi un maggior sostegno a tutti quei mille bisogni dell'attività che si crea.

Di circostanze particolari che contrastino all'attivarsi di un circolo industriale attivissimo nella nostra pianura (tolto il controllo doganale) nulla. Nulla che vi si opponga o nella natura del paese o nell' attitudine de' suoi abitanti. Nella pianura, anzi, bello il clima e più eguale; più numerosa, più agiata e quindi più destra la popolazione, e nonostante nulla più cara la mercede degli operai. In essa le strade più aperte e più comode; più vicine ai porti, più immediatamente a contatto de' centri commerciali che la circondano. In essa più copiose e non manco gratuite le acque, e presso che eguale il costo de' combustibili. È il desiderio dell'industria manufatturiera vivo; vivissima l'intraprendenza delle forti e qualche volta ardite speculazioni. Che se il capitale vi manca, questo avviene più che altro dalla mancanza di quel soffio vitale, il qual porgendo forza e quasi diremmo intelletto alla virtù del lavoro, persuada a raggruppare insieme la perduta abitudine delle associazioni che raddoppiano e che centuplicano i mezzi, e dalle radici del possesso stabile fan disviluppare quella nova potenza della circolazione, la qual dà vita alle imprese, volontà agl' industri speculatori, attitudine operosa e svegliata alle dimenticate popolazioni.

Ora noi chiediamo: Se la ferrovia animando d'un nuovo impulso questi elementi morti o segregati e dispersi del nostro piano, vi esercitasse null'altro che queste tre schiette e naturali influenze: di destare col contatto di paesi più attivi, un'attività maggiore che non vi esista oggigiorno; di depositare coll'amor del possesso e con la fratellanza che corre fra il commercio e i campi, un capitale maggiore che in oggi non circoli; di allontanare, per quella necessità sempre crescente di liberare d'ogni pastoia il commercio, quegl'impedimenti artificiali che ora vi derivano dal circondario confinante e dal controllo doganale che abbiamo accennato: se ciò avvenisse, diciamo, come non può non avvenire, che altro movimento non sarebb'egli il nostro della pianura, dove tanti gli elementi sono, i quali lavorano nel silenzio e nella dimenticanza insin qui, e dove tanto è sentito il bisogno di una forza espansiva e più vigorosa che le porga o mezzi od occasione o pretesto a risorgere? E in questo caso (inevitabile, lo ripetiamo) l'esercizio avvenire delle nostre forze non va egli, e specialmente egli, considerato, anzi diremo scrupolosamente pesato in una decisione tanto importante, come si è questa — di condannare alla immobilità e al degrado, o di richiamare a vita nuova e a risorse senza confine tutt'intiero un paese, e con esso una popolazione di 72,000 abitanti? E nel nostro esame noi non abbiamo considerato che la pianura soggetta al circolo di Gorizia; i bellissimi piani di Palma noi non li abbiam computati. Che se codesto volessimo, non sarebb'egli già a quest'ora dimostrata la maggiore importanza del piano, e quindi l'assoluta necessità di non abbandonarlo per nessun conto, foss'anche che nulla avess'egli nè a guadagnar nè a prometter nell'avvenire? Non sarebb'ella provata la necessità di non lasciare all'abbandono e al degrado inevitabile quelle regioni sì belle, per null'altro che favorire una egual porzione di paese che difficilmente può accrescere la sua ricchezza agricola e manifatturiera, o se può farlo, non lo può certamente che con un sacrificio della ricchezza stessa a confronto dell'utile che i capitali impiegativi ritrarrebbero, se depositati nel piano, in un paese cioè più fertile, più popolato, più ricco d'acqua, più vicino al mare, alle città esterne, alle vie secondarie di sfogo e di comunicazione?

Ecco ciò che noi abbiam voluto premettere all'esame che ci proponiamo. Quind'innanzi il lavoro è come tessuto da sè; e sarà colpa nostra se non riesciremo con tutte prove al divisato proposito.

I.

Il proposito nostro è codesto, di richiamare l'attenzione di chi deve decidere della nostra ferrovia, su tutte le condizioni economiche del paese, e coadiuvarne la scelta delle diverse linee progettate, e determinarne a ben di tutti la decisione. — Noi non militari, nè calcolatori del pubblico bene e della civiltà a suon di tamburro o a carica di baionetta, tralasceremo, o differiremo, di trattar la questione sotto questo punto di vista. Intanto dunque noi dimandiamo: quali sono le linee progettate insin qui, e su che si fonda realmente il titolo di ciascuna? oppure che cosa promettono esser ciascuna delle linee progettate, al Paese, alla Compagnia e allo Stato?

Le tre linee progettate sono queste: 1.° Di unire Nabresina ad Udine per la via di Gorizia e Cormons attraversando il Vallone (od il Carso) ed abbandonando la pianura tutta del circolo; 2.° di unir le dette due stazioni per la via del piano secondando da Sagrado a Gorizia l'Isonzo; 3.° di abbandonare Gorizia con la linea maggiore, o attraversando diagonalmente il piano da Sagrado a Cormôns, o tagliandolo longitudinalmente da Sagrado per Versa ecc., o, più bassi, camminando da Monfalcone per Pieris a Palma, radendo a poca distanza il fertilissimo territorio d'Aquileja.

Fin dal principio in cui il progetto di codesta ferrovia entrò nella nostra provincia, immantinente sursero le opinioni più vaghe e più discordi a dilacerarne l'esame e a trabalzarlo fra gl' indicati estremi. Di codesto sono degli anni già molti, ma nè gli studii nè il tempo risolsero la questione, che oggi (prossima a decidersi, e non con la spada di Damocle) risorge con opinioni più divise e quasi direbbe più gelose e più accanite che mai. Perchè codesto? La ragione vien semplicissima. Perchè alle differenze non si volle o non si seppe mai opporre la potenza del calcolo, che dovea risolverle: il calcolo dell'attività che la ferrovia doveva cercare. Invece la lite s'aggirò sugli estremi: se alla economia del lavoro conveniva più la linea di Gorizia e del monte, o se quella del piano, toccando, o quasi, Aquileja e Palma; e se all'esercizio del capitale impiegatovi importasse meglio provvedere a Gorizia o col tronco principale o con un ramo separato, o non provvederci con nulla. — La cosa veniva da sè, che deviate dal vero fin nel proporsi lo studio che si dibatteva, i risultati non si definirono mai. Si discusse null'altro che sulla spesa; e tutta la difficoltà che si badò a superare fu riposta nella eloquenza numerica d'un fabbisogno, fu abbandonata presso che tutta alle leggi null'altro che tecniche della costruzione. Parve che nella tenuità della spesa e nella facilità dell'esecuzione intieramente s'adagiasse, o vi si riflettesse, l'utile dell'impresa e il tornaconto degl'imprenditori; pare che unicamente nel capitale impiegatovi s'aggirasse l'azienda economica non solo dell'opera in sè, ma e quella eziandio del suo più operoso esercizio. Gl'interessi locali sollevarono, sì, qualche voce, e gridarono a volta a volta la necessità o l'obbligo d'ascoltarli. Ma essi pure errarono nell'assunto, conciossiachè non sostennero che o il valore d'un nome, o il miracolo d'una rivalità grossolana e tapina, — sa Iddio da che torbide fonti scaturita! — E se fuori di codeste grette e miserabili angustie si alzò qua e là una parola pur degna, una parola che ricordasse la vita delle popolazioni, e l'onda sociale che non si può intorbidare nè sviare, e il diritto degl'interessi comuni e universi, che, voglia o dovere, si devono e redimere e convitare al moto e alla civiltà; se alcuna di codesta alte e vigorose e sapienti parole sursero a qualche intervallo, fu ad intervalli appunto che sursero confuse dallo strepito più

pettegolo, soffocate dalle pretensioni più plateali seguite da quel silenzio indifferente e colpevole, che conseguita sempre, o quasi, o alla ragione troppo elevata o alla ragione senza polso.

Intanto si consumarono ben quindici anni progettando, e bastasse al cielo che coi quindici anni compiuti si giungesse alla maturità del pupillo! Dalla falsa discussione tuttavia un bene vero scaturì; e giova in ogni caso notarlo: un preparamento, cioè, a pensare, anche se localmente, ognuno, alle quattro castella di casa sua; e l'occasione ad ascoltar pure e a infervorar qualche voce, la quale strappandosi fuori di una cerchia artefatta o meschina, collocasse i suoi parenti di tornaconto a guardar d'un occhio, se non interessato, per lo meno curioso, oltre la siepe del suo vicino o de' suoi vicini.

E invero, come non accorgersi del mutuo esercizio di interessi o di vitalità che scalda come a un solo focolare tutte le genti chiuse fra i monti e un mare, sorrise dello stesso cielo e consolate d'una terra medesima? Gettando uno *sguardo sulla carta del Friuli orientale, a primo occhio egli* apparisce, e per posizione geografica e per circostanze topografiche o naturali, paese vario e ricco di non comuni condizioni di prosperità. Ma dalla varietà sua medesima risulta più complesso all' occhio stesso lo strettissimo anello che ne congiunge a un centrale mercato a una reciprocanza di servigi perenni i varii ma non dispersi nè segregati quartieri. Costituita questa provincia di tre regioni distinte, il basso piano presenta una plaga estesissima di terreni ubertosi, senza confronto con alcun altro dell' occidente; sparso di villaggi in istretta comunicazione fra loro; abbondante di canali navigabili e d'acque correnti. L'alto piano, non fertile (l'abbiamo già detto) ma più atto — in rapporto all'agricoltura — all'industria serica; e più proprio, pel clima felicissimo e per la pendenza de' fiumi, a un' industria manufatturiera, è aperto inoltre a tutte le linee esterne, posto com'è a intermedio immediato fra il regno Lombardo-Veneto e le provincie slavo-germaniche. Il monte infine, scarso, in proporzione agli altri, di ricchezza agraria, dovrebbe andar prosperoso de' suoi boschi, se l'incuria delle ultime generazioni e più i loro bisogni (non diciamo l'avidità) non vi avessero persuaso lo sperpero e non vi persuadessero ancora l'estirpazione e l'indolenza e l'inopia. A sua risorsa resterebbero però e le frutta, e le api, e le gregge, e le lane ed i latticini, e probabilmente i minerali con le industrie che recano, minerali inesplorati insin qui, ma di che (a indizii e a ricordi non radi) van forse copiosamente ricchi i suoi visceri, come la natura de' medesimi, le poche miniere ne' vecchi tempi esercitate, e quelle ancora in attività nella vicina Carinzia e nella prossima Carniola, sembrano non infondatamente promettere.

(Nel prossimo numero il fine).

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Teatro.

Non ci siamo ingannati pronosticando nel decorso numero che la breve stagione teatrale di estate — o, come la dissimo delle galette — avrebbe avuto un brillante successo al Minerva. Ivi non mancano spettatori e non applausi: abbondano anzi e gli uni e gli altri. E questo è fatto innegabile. Chi v'interviene lo fa benissimo disposto e pare vi si diverta. Lo spettacolo è messo in scena con tutta decenza: la Zenoni, il Tombesi e lo Squarcia hanno di che lodarsi del modo cordiale con cui sono ascoltati ed approvati; e la Impresa merita elogio dello avere a tutto suo rischio, offerto agli Udinesi un trattenimento che costa poco a chi desidera parteciparvi, e che porta un po' di sollievo allo spirito in mezzo alle noje e fatiche della vita ordinaria. Quando si consideri infatti che il teatro Minerva non ha dotazione di sorte e che anzi l'appaltatore assume degli obblighi verso il proprietario, e quando si consideri che con venti carantani ognuno è in caso di procacciarsi un pajo d'ore di eccellente musica eseguita da buoni artisti, l'esigere di meglio sarebbe un pretendere l'impossibile. Noi dunque auguriamo al signor Andreazza che possa trovar sempre impresarii ben disposti come Merelli: auguriamo al Merelli che parta contento del pubblico Udinese, e desideroso di poternelo in altre occasioni provvedere di spettacoli: auguriamo infine ai signori cantanti, che continui loro il pien favore con cui vennero sin dalla prima sera accolti.

ANTONIO PETEANI

Nell'umana vicenda si consumano talora certe vite virtuose, che rendono doveroso lo spontaneo omaggio della stampa la più parca di lodi. Ricordandone l'esistenza e la perdita, essa non arde incenso ai morti, ma inneggia alla Virtù ed all'Ispiratore di essa.

Di **Antonio Peteani**, Friulano, che fu Vescovo di Parenzo e Pola, una sola voce si ode, ch'ei fu veramente l'Angelo della Chiesa, a cui venne eletto a ministrare. È voce, che un vecchio zio prete, a congratulazione del sapere eletto Vescovo il nipote, e ad inanimarlo a quella cristiana carità di cui diede nella schietta sua umiltà, sì splendido esempio, dicessegli: avere egli da quel punto rinunziato ad ogni mondano diletto, entrare nella via del sacrifizio e del martirio, dover lottare per la vita a tenere ritto il vessillo della carità.

Convien dire, che le parole del buon prete, cadessero su di un cuore ben preparato. Antonio Peteani fu veramente il servo dei servi di Cristo. Abborrente, senza affettazione, da ogni pompa e da ogni materiale godimento; pulitamente povero in sua casa, ricco di soccorsi coi bisognosi; ajutatore di chiunque era privo di mezzi per educarsi; gentile, affabile con tutti, avea una parola di conforto, di efficace istruzione, di compianto per chiunque ne abbisognasse; nell'esercizio del suo ministero, per non dir altro, era un appostolo; rifiutò onori che erano venuti a cercarlo, pago di terminare i suoi giorni col gregge a cui s'era dato, e che gli mostrò di ciò vivissima gratitudine.

Il pianto de' suoi Parenzani, increduli della di lui morte, gli è elogio funebre, monumento, epigrafe, corona. Possa questo esempio, grande nella sua semplicità, insegnare a tutti i ministri della Religione d'amore, il modo di guadagnare ad essa gli animi, che si vincono coll'affetto!

(Articolo comunicato.)

Sig. Compilatore.

Cividale 27 Giugno.

Avviene spesso, che qualche tristo attira taccie ingiuste ed altamente offensive ad un' intera classe di gente onesta, che ha diritto di dolersi e di reclamare delle guarentigie. Dico questo, perchè sentii molti compratori di bozzoli reclamare anche qui una severa controlleria sulle stadere private; affinchè se qualche voce si leva contro chi abusa, non si accusino così leggermente, come taluno fa, coi disonesti i galantuomini, i quali nulla meglio vorrebbono, che vedere ogni commercio stabilito sulla buona fede e sulla più scrupolosa lealtà.

Veramente è disgustoso ufficio disvelare apertamente certe piaghe, ma è dovere della stampa il richiamare l'attenzione della vigile Autorità non solo verso quei tali, ma ben anco per coloro, che facendo acquisto di bozzoli per proprio conto o per commissione, non isdegnano il turpe sistema, sotto il manto di cernere qualche bozzolo troppo scarto, distinzione sempre fatta a loro modo, non isdegnano dissi di appropriarsi alcuna quantità di galette, che anche richiamate dai venditori, si vuole in pagamento di pesatura.

Certe provvidenze non sono temute, se non da chi abusa la buona fede altrui; perciò vorremmo vederle stabilite per ogni genere di commercio, come si fa per l'oro e per l'argento.

☞ *Segue un Supplemento.*

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.
Udine, Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO

ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 27.

Bozzoli e Sete.

Udine, 1.° luglio 1857.

I prezzi de' bozzoli fiaccarono un poco sulla nostra piazza gl' ultimi giorni della scorsa settimana per effetto della quantità abbondante comparsa sul mercato; ma ripresero ben tosto gli alti limiti, soliti, nuovi compratori essendo stati attirati dalle notizie di buon raccolto, nel Friuli. Si notarono anche ieri da a. l. 4. 35 a 4. 75 la maggior parte de' Contratti, essendosi toccate anche le a. l. 5. 00 per partite distinte. Oggi il cattivo tempo impedì l' arrivo di roba al mercato, e del resto se ne attendeva ormai poca quantità, sia perchè molte provviste hanno luogo nelli varii luoghi di produzione, sia perchè il raccolto si approssima al suo fine. — Siamo in grado di confermare il già detto, che per quantitativo il raccolto del Friuli sarà di qualche poco superiore a quello dell' anno scorso, senza azzardarci di fissare una proporzione decisa, che ancora non si saprebbe determinare.

Le contrattazioni in sete si limitarono finora a poche partite di gregge classiche a vapore, le piazze principali non essendosi fin qui decise ad operare, per cui non siamo ancora in grado di citare dei *prezzi correnti normali.*

Le notizie di Lione sono poco incoraggianti. — Le sete francesi si mantengono ancora basse per la circostanza che i costi delle nuove non sono tali da spingerne i prezzi, i bozzoli essendosi pagati in Francia a prezzi forse più inferiori ad ogn' altro luogo di produzione.

Udine, 2 luglio

Aggiungiamo, alle notizie del nostro solito referente, i prezzi medii delle galette alle pese pubbliche in Udine, che furono i seguenti: il 25 4. 53^{85}, il 26 4. 43^{28}, il 27 4. 19, il 28 4. 35^{20}, il 29 4. 40^{04}, il 30 4. 47^{87}. Mediocrità complessiva a. l. 4. 39^{9}.

Pesate libb. 73,300 Bozzoli.

San Vito, 26 *novembre*

Ne scrivono da San Vito i seguenti fatti, cui ci affrettiamo di recare a cognizione dei nostri lettori per le relative sperienze:

Siamo tutti occupati per poter ottenere una buona semente di bachi, ma temo assai di riescirne, perchè o poco o molto sino ad ora tutte le nostre partite manifestano qualche segno di malattia. Io vo tentandola secondo qualche prova ch' ebbe buon successo lo scorso anno; come per esempio ho sottoposte ad un moderato calore di stuffa alcune libbre di bozzoli di quelle stesse partite, che destinai per semente, perchè mi raccontarono che in due bigattiere fu ottima la riuscita di quei filugelli, che ebbero origine da bozzoli, che erano stati nella stuffa. E un possidente, a cui presto molta fede, mi narrò una circostanza singolare ch' ebbe ad osservare nella sua bigattiera, nella quale tutti i bachi rimasero distrutti dall' atrofia, tranne una piccola partita, vissuta sempre nello stesso locale, che la nipote del padrone avea allevati traendo le farfalle da quella stessa galetta di casa, che servì per semente, ma dopo che era stata nella stuffa; e di questa ebbe ottima galetta. Un secondo esperimento voglio raccontarle, che merita vi si presti attenzione.

Il mio gastaldo, che ha un grande amore per tutto ciò che risguarda la storia naturale, e va facendo sempre delle esperienze, si mise anche questa volta con grande interesse, e vedendo che nella prima partita di bozzoli destinata per semente nascevano bellissime le farfalle del primo giorno, ma che in alcune nate il dì seguente comparivano o sulle ali o sul corpo alcune goccie di quell' umore giallo scuro indizio sicuro di atrofia, gli venne in mente di raschiar via con un bisturi le goccie di mano in mano che comparivano, ponendo sopra un foglio separato le farfalle operate, le quali si mantennero sempre vispe e vi deposero moltissime ova. In allora, per tener dietro a questo fatto, si conservarono alcune libbre di questa partita, che mostrandosi ammalata dovea tutta passare alla stuffa, e jer l' altro che le farfalle nascevano in maggior abbondanza egli pensò, per esser pronto ad operarle, d' immergerle più volte di seguito in una scodella d' acqua prendendole per le ali. Diffatti l' operazione riescì a meraviglia, perchè le farfalle levate si nettavano sul momento dell' umore, cui sembra voglia la natura ajutarle ad espellerlo, e l' acqua si coloriva così presto, che è stato necessario cambiarla di frequente. Le farfalle poste in luogo separato delle sanissime, mostrano un vigore ed un' allegria come quelle che nascevano nei felici anni scorsi, e vi depongono molte uova. Le dò questa pronta relazione senza aspettare di più, onde anch' ella faccia un simile esperimento, che alcune volte potrebbe giovare. Le ricordo che bisogna tuffare nell' acqua le farfalle tosto che compariscono le macchie, altrimenti passato qualche tempo l' umore investe tutto il corpo e la malattia ha di già preso possesso dell' ammalato, ed il rimedio non giova.

P. G. Z.

(Articoli comunicati).

All' ornatiss. sig. veterinario Stefano Bianchi.

Udine, 27 giugno 1857.

Vi hanno al mondo delle falsità impastate con tale un apparenza di vero, che parebbe indiscretezza il non crederle. Tale addivenne all' occhio dei più il suo articolo inserito nel N. 26 di questo Giornale. Io non la ho invitata a redigere un certificato, chè non n' aveva d' uopo, essendo Ella obbligato a farlo indipendentemente dal mio invito, e come professionista e come stipendiato da noi comunisti. La ho chiamata a visitare la mia bestia e a dare *il suo parere*. Io non entro nella questione patologica, e solo rispondo a quanto mi risguarda, fuori affatto della scienza medica.

Ella ha ordinato un setone. Ella ha esclusa la presenza del moccio e farcino. Ella opinò che fosse una corizza. Ella censurò inurbanamente l' operato dal Calice. Queste sono verità di fatto, e a me non si ricacciano le parole in gola senz' averle masticate. La mia condizione non mi obbliga a conoscere le malattie dei cavalli: questo è un dovere tutto suo, ad onta che sempre non sia in caso di risponderne. Nessuno a me può rimproverare l' ignoranza sulle malattie dei cavalli. Ella non può dire altrettanto.

Io ho adoprato a sella il cavallo il giorno dell' acquisto, cioè a dire dieci giorni prima della gentile sua visita, nè credo avergli cagionata con ciò la morte per moccio e farcino. Sarebbe una grande scoperta nella fisiologia animale, questa sua, che il moccio e farcino derivino dall' abuso di adoprare a sella i cavalli?!! addio reggimenti di cavalleria!

Si persuada, sig. Bianchi, che siamo tutti mortali a questo mondo, e che bisogna essere più socievoli e più coscienziosi, quando si tratta di pubblica igiene e della propria professione.

R......

Al sig. Stefano Bianchi veterinario in Udine.

L' articolo da lei inserito nel N. 26 di questo distinto Periodico, toccando alcun che il mio interesse di professione, m' obbliga mio malgrado a rispondere. L' assicuro, che lo

faccio di malincuore, avvegnachè io mi abbia tacciuto parecchie volte, anche quando mi posponeva nell' ispezione di macello al maniscalco Fantini, in onta alle veglianti leggi. Decoro di professione m' obbliga a discendere al seguente dettaglio, che vorrà compiacersi di leggere.

Lascio a chi spetta rilevare le verità o la bugia, io tendo allo scientifico. Il cavallo non era più che ventenne; avendo i denti al *periodo rotondo.* Io non so, se quand' Ella era giovane fosse risolta la teoria sul calcolo dell' età rilevato dai denti: all' Istituto di Milano però dov' io fui allevato si tiene per sicura e provata la teoria dei periodi *ovale, rotondo, triangolare, biangolare.* Una volta, quando un cavallo aveva serrato, non si era più sicuri sull' età; adesso invece non si sbaglia che di qualche anno. O Ella è dell' antica data, e allora non asserisca con tanta facilità *più che ventenne*; o è della scuola moderna, e allora non può risolvere in *più che ventenne* il *periodo rotondo*. Ma io so dove gatta ci cova: e quel *più che ventenne* fu asserito per censurare il mio salasso, stando alla scuola antica che scagliava l' anatema contro coloro che si fossero permessi il salasso coi fanciulli e coi vecchi. Ma io voglio anche supporre che il cavallo fosse più che ventenne: chi l' autorizza a dire che in istato di corizza (raffreddore) con tumoretti per la vita fosse mal praticato un salasso di sei libbre, e malamente somministrata una libbra e mezza d' oglio? È un errore questa cura all' orecchio di chi guarisce la palatina colle abrasioni ad uncino, ma non per chi, non occupandosi degli effetti, cura le cause. Il cavallo in discorso poi era ben nutrito, stallone, di razza fina, vispo, bello, quindi aveva tolleranza ad un salasso più che altri mai. — Mi permetta anche due righe di cronaca.

Nel giorno di lunedì 2 giugno corr. fui chiamato dal sig. R. a visitare questo cavallo, e rilevai: cisposità degli occhi, vene lacrimali turgide, tumoretti pel collo e per la vita ed uno alla coscia dritta spaccato dante linfa purulenta (a proposito di metastasi prodotta da sconveniente trattamento!?) respirazione tranquilla, pelo liscio e lucido, senza tosse, — dalle narici secrezione appiccaticcia e più dalla narice destra, glandola mascellare profonda e dura al lato corrispondente, polso addominale, duro e pressochè normale nella sua sistole e diastole. Era notte, e differii al domani la cura, anche perchè i medicamenti hanno maggior effetto dopo il digiuno. La domane visitando la bestia feci meco stesso il dilemma: o è cimorro e mal del verme, e il salasso e l' oglio non si oppongono alla cura, o è corizza con i tumoretti (ebollizioni sanguigne) ed il salasso e l' oglio sono indicatissimi; me ne appello a tutti i veterinarii ed ippiatri del mondo. Alla sera del mercordì 4 detto, terzo giorno di visita, appalesai al sig. R. i miei sospetti di cimorro e mal del verme (moccio e farcino), essendochè le ebollizioni sanguigne, che col salasso avrebbero dovuto scomparire, aumentavano, e lo scolo nasale peggiorava. Dissi al sig. R. essere buona cosa sentire la di lei opinione. Ella vi andò, condannò l' emissione del sangue e l' oglio, non emettendo neppure un sospetto di cimorro e mal del verme. Nel quarto giorno di visita si presentavano nuovi tumoretti, ed un tumoretto al collo ed altro alla parte interna della gamba destra anteriore gemevano linfa densa e giallognola. Al mezzogiorno del sabbato 6 giugno, quinto di visita, il cavallo si mise in affanno, e sgorgava dalle narici scolo copioso, giallo, verdastro, puzzolente. La povera bestia si sdrajava e rialzava senza posa colle narici allargate. In questo giorno noi ci trovammo faccia a faccia, ed Ella attribuiva tutto il male di quella bestia al salasso ed all' oglio, e mi negava la presenza del cimorro e mal del verme ripetutamente. Fu allora che surse la questione della febbre, e che avendomi Ella detto che nella visita dei tre giorni prima vi aveva riscontrato sessanta pulsazioni; io opposi che neanche al presente se ne conterebbero tante, per inferirne la conseguenza a majore ad minus. In questo dì il suo *cronometro non* segnava che sessanta pulsazioni, (dieci o dodici più del normale), sebbene il cavallo fosse in istato agitatissimo lottante coi rantoli della morte. La domenica (7 giugno, sesto di visita), si telegrafò a de Tuoni, e avutane nel domani, (lunedì 8 giugno), risposta che il de Tuoni era assente, fu telegrafato al veterinario ed ippiatro Catterini. I tumoretti crescevano sempre più ed al collo anche in forma di corda nodosa. E qui la faccio compartecipe, che all' Istituto di Milano insegnano a conoscere il *farcino* anche senza la presenza dei tumoretti *suppuranti e a forma di corda nodosa.* Martedì (9 giugno) venne il veterinario Catterini..... il cavallo era morto. Il giorno dopo, verso le ore 10 ant., si fece l' ispezione cadaverica e rilevossi patentemente la preesistenza del *moccio e farcino*, causa diretta della morte. Non vi era poi d' uopo di formare alcuna commissione, quando lo scopo della sezione non tendeva che alla persuasione scientifica. Chi ama la sua professione (escludo l' amore del danaro) non ischiva mai, nè mendica pretesti allo schifo, tutti gli esami che sono lume alla scienza, e la discussione fatta con modi civili che tende allo sviluppo di qualche principio d' arte. Nel dì della sezione Ella fu avvertito alle ore 6 antim. a domicilio e poscia al macello; e non mi pare che fosse tardi avvisata, quando non si trattava che di essere presente ad una ispezione tutt' affatto scientifica, che doveva aver luogo quattro ore dopo. — Quanto poi alla supposta confusione degli esiti, Le dirò francamente: che il *moccio confermato* non è confondibile con verun' altra malattia. E qual' altra malattia, fuori del *moccio*, nelle sezioni cadaveriche presenta: ulcerazioni al setto divisorio nasale, ai turbinati, necrosi ai seni frontali e alle cellule lacrimali con materia saniosa purulenta, e migliaja di tubercoletti, (come piccoli piselli racchiudenti materia simile allo scolo nasale) alla trachea, ai bronchi, al parenchima polmonale? E le glandule mesenteriche e meseraiche ipertrofiche, oltre i sintomi esterni dei tumoretti qualificativi, con qual altra malattia si possono confondere? Lo dica liberamente!

Disse Ella nel suo articolo di non aver ordinato il setone, ma *vescicanti*: non è forse pressochè lo stesso? Aggiunse poi, a farla da maestro, ch' io doveva, a suo esempio, ordinare le fomentazioni alle narici e l' unguento d' altea alla glandula tumefatta. La scuola moderna in casi di corizza (raffreddore) usa curar la causa, non gli effetti; e siccome per lo più il raffreddore è prodotto da cause refrigeranti, così si adoperano gli antiflogistici, tentando di riattivare la traspirazione, la quale una volta ottenuta, cessa lo scolo delle narici e svanisce la glandula sintomatica. I fomenti e gli unguenti in tali casi, se non dannosi, sono al certo del tutto inutili: così la scuola moderna.

Concludiamo: scopo del suo articolo fu quello di dar a divedere, che il cavallo era affetto da *corizza* e non da *moccio e farcino*. A di lei parere il salasso e l' oglio cagionarono la morte, mentre se si fosse unto e fomentato forse avrebbe vissuto. Io invece, appellandomi a tutti gli scientifici Ippiatri d' Europa, l' assicuro, che se fosse stata corizza, il salasso e l' oglio dovevano produrre buoni effetti, mentrechè i fomenti e l' unguento avrebbero valso quanto il zuffolio ad abbeverare i cavalli.

Rinnovo la mia dichiarazione, avermi mosso alla difesa il solo affetto che porto alla mia scienza, non cessando per ciò di sentire per lei l' alta stima che l' è dovuta, ritenendomi sempre onorato quando mi si offra l' occasione felice di potermi protestare

Udine, 28 giugno 1857.

Di Lei

umiliss. devotiss. servo

Giovanni Calice
Veterinario ed Ippiatro.

Al Preg. Sig. Giovanni Callice, Udine.

Carissimo amico

Giorni fa ho riscontrato sull' Annotatore inserito un articolo del sig. R. . . . , ove accennava il fatto accadutogli dello stallone a noi noto.

Restai inoltre stupefatto nel leggere sull' Annotatore istesso la difesa del sig. Bianchi, cui al mio modo di sentire trovo poco persuadente, poco [illegible]ale, niente ingegnosa, e per ultimo molto offensiva; ed anzi in vista di quest' ultima, dirai a mio nome al sig. Bianchi: 1. ch' egli era stato invitato ad assistere alla ispezione cadaverica del cavallo alle ore sei precise della mattina, e che la medesima fu incominciata dopo le ore dieci della mattina stessa, e che per conseguenza aveva benissimo tempo più che sufficiente per fornirci di quella Commissione ch'egli desiderava; 2. che gli esiti che si riscontrano in casi di *Cimurro* e *Farcino* non possono assolutamente essere confondibili, com' egli pretende, con nessun' altra malattia, e ciò per i particolari caratteri che vestono queste malattie, e che trovo inutile il specificare per non essere tacciato di seccatura e per non attediarti più a lungo, e che per ultimo *tanti*, e *tali*, e *chiari* erano gli esiti rilevati anco da tutti quelli che trovavansi presenti alla sezione praticata sul cavallo in discorso, che al detto comune era inutile il comprovare l' esistenza del *moccio o cimurro* e mal del *verme*, con una formale Commissione, com'egli desiderava, ma che bastava per confermarlo un *Empirico* qualunque, che fosse munito soltanto di leale coscienza.

Tutti possono essere tratti in errore, e quindi non si deve farsi meraviglia, ma il modo di condursi del sig. Bianchi nella difesa non può certamente essere lodato, nè da persona educata, nè da persona ineducata; poichè egli poteva benissimo iscusarsi nobilmente, senza intaccare la tua e mia riputazione, e la nostra professione.

Treviso, 29 giugno 1857.

Tuo affez. sinc. amico
BORTOLO CATTERINI, vet.

N. 121) (1 p.

AVVISO

Il sottoscritto proprietario di un deposito e scelto assortimento di SANGUISUGHE rende noto, che in fondo Mercatovecchio tiene un filiale negozio per la vendita delle stesse a prezzi discretissimi, ove pure si riceve qualunque commissione, ed alle invetriate del quale si tiene giornalmente ostensibile ogni eventuale aumento o ribasso nei differenti prezzi delle medesime.

La perfetta qualità, i prezzi discretissimi e la premura nell' esaurire alle commissioni che gli verranno date sono i titoli sui quali fonda la lusinga di vedersi onorato.

DEPOSITO SANGUETTE
C.ª N.º
DI A. ARIMONDO.

N. 116) (1 p.

ZUCCOLO GIUSEPPE, tintore in lana, seta, cotoni, piume, veli, veluti, pelle, panni, stoffe, ed in qualunque siasi genere di filati e tessuti ad uso di Francia, con lucido in colori finissimi, nonchè in scarlatti,

AVVISA

di aprire il giorno 1.° luglio corrente, in Tricesimo, una Tintoria per tutti i lavori suddescritti, garantendo le commissioni in maniera di essere responsabile di ogni guasto e lavoro mal eseguito, a prezzi moderatissimi.

Riceve commissioni in Udine in borgo Poscolle presso il sig. Gio. Batt. Bonanni indoratore.

DA VENDERSI

uno Stabile composto di 250 campi

misura friulana,

CON CASA DOMENICALE, SETTE CASE COLONICHE,

E SETTE DA AFFITTUALI CON BIGATTIERA,

E FILANDA DA 12 FORNELLI

posto sul confine Veneto-Illirico.

Per maggiori indicazioni e trattative rivolgersi all' ufficio dell' Annotatore Friulano.

N. 115 - 5 p.)

N. 96) (3 p.

CEMENTO IDRAULICO

petrificantesi sotto acqua e sotto l'influenza dell'umidità.

Gabriele e Giovanni frat. Tunini
in Udine, borgo di mezzo, N. 1958.

assumono ogni genere di lavori in *Cemento Idraulico* ed *Asfalto*, che ritirano direttamente dall' *I. R. priv. Stabilimento Adriatico dei Cementi Idraulici ed Asfalto in Venezia.*

Con questo cemento si fanno pietre artificiali, colonne ad uso di filande, archivolti, stipiti di porte e finestre, camini, scheletri di stufe, terrazzi, ecc., nonchè tubi di qualunque dimensione, acquedotti, vasche da bagni, serbatoj d' acqua, caldaje per filande ad uso di vapore, stabilitura di muri resistenti a qualunque intemperie, ecc.

Applicano inoltre l'asfalto minerale di perfetta qualità.

Certifica il sottoscritto che i frat. Gabriele e Giovanni Tunini di Udine ritirano da questo I. R. priv. Stabilimento Adriatico, Cemento Idraulico ed Asfalto minerale.

Venezia, 15 giugno 1857.

I. R. priv. Stabilimento adriatico di Cementi Idraulici ed Asfalto.

GUGLIELMO SCHULZE, Direttore.

N. 180) (1 p.

CASA D' AFFITTARE

in contrada del Bersaglio al civico N. 1748, con al piano terreno, cucina, spazzacucina, tinello e corte. Primo piano, due camere. Secondo piano, due camere. Terzo piano, granajo. = Chi vi applicasse si rivolga all' Amministrazione dell' impresa dell' illuminazione a gas in borgo di Treppo.

N. 91) (6 p.

Presso il sottoscritto farmacista, oltre le Acque ferruginose Valdagno, Catulliane, le solforose Raineriane di recente data, trovasi anco l'Acqua Salso-Jodica di Sales, il misto per bagno salso a domicilio del chimico farmacista G. Fracchia di Treviso; e dal primo giugno, epoca dell'apertura della fonte, riceve ogni giorno l'acqua di Recoaro poche ore dopo tolta dalla fonte.

ANTONIO FILIPPUZZI.

Il sig. LUIGI SOCOLOVICH rende noto di aver aperto nel locale del Teatro Minerva una bottega da caffè coll' insegna

CAFFÈ AI TEATRI

La bontà e squisitezza delle bevande, e la premura nel servizio sono i titoli su cui esso confida vedersi onorato.

AVIS.

Paris le 10 juin 1857.

*En conséquence des explications qui m'ont été donné es par monsieur Zanetti, je declare que l'avis daté de Paris, le 13 septembre 1856, et reproduit dans le N. 23 de l'*Annotatore Friulano *et N. 81 de l'*Anello, *n'a plus de raison d'ètre, et doit ètre considéré à l'avenir comme non avenu.*

C'est sans mon ordre *et* contre ma volonté *qu'il est méchamment reproduit dans le journaux, dans le but de nuire à monsieur Zanetti, qui est toujours un de mes bons dèpositaires pour Trieste et l'Autriche, ainsi qu'on peut le voir sur mes annonces.*

Le Public comprendra parfaitment que je suis totalement étranger à cette publication hors de saison, inspirée a un pharmacien de Trieste, par une déplorable rivalité de profession.

J'interdis donc de la manière la plus formelle, la reproduction de cet avis, faisant défense aux journaux de l'insérer à l'avenir, sous peine d'être porsuivis selon la rigeur des lois: et à fin qu'ils n'en ignorent, copie de ma protestation sera adressée aux directeurs des journaux.

Fait à Paris le 10 juin 1857.

A. CHABLE, m. p.
Médecin, Pharmacien de la faculté de Paris.

(**Traduzione.**)

AVVISO

Parigi, il 10 giugno 1857.

In seguito alle verbali spiegazioni datemi dal sig. C. Zanetti, io dichiaro che l'avviso in data di Parigi il 13 Settembre 1856, e riprodotto nel N. 23 dell' Annotatore Friulano, *e N. 81 dell'* Anello, *non ha più ragione di sussistere, e deve quindinnanzi venire considerato come non pubblicato.*

Ei fu senza mio ordine, *e contro la* mia volontà, *che quell' avviso fu malignamente riprodotto nei giornali allo scopo di nuocere al signor Zanetti, che è sempre uno dei miei validi depositarj per Trieste e per l' Austria, come lo si può riconoscere nelle mie inserzioni.*

Il Pubblico comprenderà agevolmente come io sia affatto estraneo a tale estemporanea pubblicazione, ispirata ad un farmacista di Trieste, da una deplorabile rivalità di professione.

Interdico pertanto nel modo il più formale la riproduzione di tale avviso, col divieto ai giornali d' inserirlo d' ora innanzi, sotto comminatoria di venire incriminati a rigore di legge; e perchè non ne accusino ignoranza, invierò copia della mia protesta ai direttori dei giornali stessi.

Fatto a Parigi il 10 Giugno 1857

A. CHABLE, m. p.
Medico e farmacista della facoltà di Parigi.

SCIROPPO DEL DOTTOR FORGET

Ordinato dai più ragguardevoli medici di Parigi per guarire i *Raffreddori*, le *Tossi*, i *Catarri*, l'*Asma*, l'*Insonnia*, le *Irritazioni nervose* e tutte le *Affezioni di petto*. Agisce immediatamente: basta un cucchiaio da caffè mattina e sera; il successo ottenuto da questo siroppo è senza confronti. A Parigi presso Chable medico et farmacista, 30, rue Vivienne. Per la vendita all'ingrosso in Trieste alla farmacia Zanetti, a Torino da Depanis farmacista, e per la vendita al minuto in tutte le buone farmacie d'Italia.

N. 73) (8 p.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

SERRAVALLO

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

SANTONINA

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo,** le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l'uso, non troppo agevole.

Dose. — Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa car. 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere di J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi**, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lojs, Bassano Chemin.

N. 75) (8 p.

ROB LAFFECTEUR

Il **Rob vegetabile** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor *Girardeau de S.t Gervais* guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le scrofole, le conseguenze della rogna, ulceri, e gl' incomodi provenienti dal parto, dall'età critica, o dall' acrimonia degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie veneree recenti e inveterate ribelli al *Copaive*, al *Mercurio* e al *Joduro di Potassio*.

Avvertenza. — Per notarile contratto firmato personalmente a Parigi dal sig. Serravallo col sig. dottor Girardeau, proprietario del **Rob** li 11 novembre 1856, legalizzato da S. E. il Ministro degli affari esteri di Francia, e da S. E. l' I. R. Ambasciatore d'Austria, il deposito generale del **Rob Laffecteur** trovasi in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere dal farmacista Serravallo che, *per obbligo*, dovrà sempre averne almeno 2000 bottiglie, onde poter rispondere all' esigenza dei signori medici e del Commercio.

In UDINE **Filippuzzi**, Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Calari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Padova Lois, Bassano Chemin.